

noi abbiamo le nostre glorie e i nostri martiri. E se la storia in Genova si è iniziata con Caffaro, il quale rappresenta il carattere genovese ardito, pronto, sicuro, il giornale si è qui iniziato con la parola della libertà, con Giuseppe Mazzini che rappresenta l'indomito sentimento d'un popolo libero, il quale vuole andare avanti a qualunque costo. È con la stampa che pensò piantare la bandiera della unità sulla storia della patria, e la piantò sicura; e questa è gloria d'un Genovese.

Arrivederci adunque. Noi ci troveremo del '95 a Roma, e permettetemi ricordare che nel 1895 ricorrerà un centenario, quello della morte di Torquato Tasso, del poeta che cantò con versi mirabili il nostro Colombo, del poeta che congiunse il genio del dolore al genio del pensiero; e là nel nome di Torquato Tasso proseguiremo i nostri lavori (*applausi*).

ROMANO. — Dovendo accomiatarmi da Voi, ch'io stimava moltissimo per l'ingegno e pel sapere, ed a cui ora mi sono legato da vincoli di amicizia, confesso che mi sento triste nell'animo, e però preferirei in questo istante il silenzio alla parola. Ma mi vieta il silenzio il dovere di porgere, a nome della Società Siciliana di storia patria, un saluto ed un ringraziamento a Voi, egregi signori, che avete composto il Comitato ordinatore con tanto senno, con tanto accorgimento; a Voi, egregi uomini, che avete presieduta questa assemblea con tanta equanimità, con tanta giustizia, con tanta imparzialità per tutti; a Voi, egregi compagni di questa assemblea, che ci siete stati ricchi di cortesia, di simpatia grandissima.

Noi torneremo nelle nostre città natie, tornerà altri

in riva all'Adriatico, altri in riva all'Arno, al Tevere, tornerò io in riva al mio Tirreno; ma divisi dai monti o dal mare, resteremo congiunti ed affratellati nel comune intento, quello appunto di coltivare gli studi della storia patria; di questa nostra patria che in tutti i tempi fu grandissima. Grandissima nei tempi antichi, come lo dimostrano i monumenti che restano a Girgenti, a Siracusa, a Taormina; come lo dimostra la vetusta Roma, la vetustissima Etruria. Fu grande nei tempi di mezzo, e non ho bisogno di addurre testimonianze quando parlo a Genova, quando parlo nel Palazzo di S. Giorgio; e sarà grande perché un figlio suo, con la scoperta del Nuovo Mondo, ha chiuso il medio evo ed ha aperto l'era moderna; grandissima è stata poi ai dì nostri, perché colla sua unificazione ha compiuto il più grande avvenimento dei tempi moderni.

La generazione che volge a vecchiezza ha fatto il compito suo mirabilmente; spetta ora alla generazione novella, che abbiamo il dovere di educare al culto delle memorie patrie, di fermare quanto i nostri vecchi hanno fatto, per dimostrare a tutto il mondo che l'Italia era ben degna della sua fortuna.

Ho sentito dire spesso in questi giorni che l'unico vantaggio che arrecano i congressi è quello che uomini, i quali coltivano gli stessi studi, che intendono allo stesso fine, si conoscano, si avvicinino, stabiliscano rapporti comuni. Io, che sono ottimista, ritengo che anche ad altro giovano i congressi; poichè le idee che si ventilano, che si comunicano scambievolmente, producono presto o tardi i loro effetti.

Nel 1871 ricordo di aver assistito al Congresso pe-

dagogico di Napoli, dove ebbi il piacere di aver compagno un gran genovese, Emanuele Celesia; ebbene, esaminando oggi la Mostra didattica, io trovo che tanti dei voti espressi in quel Congresso hanno avuto la loro attuazione. Comunque sia, se non è il solo vantaggio, quello di accomunarci, di farci conoscere, di farci amare, egli è certo uno dei principalissimi.

Io, con animo grato a questa Città che ci ha accolti, ed ospitati, che ci ha dato modo di poterci vedere accomunati, chiudo questo mio discorso gridando: Viva Genova! Viva Genova! (*applausi*).

BELGRANO. — Prima che il nostro illustre Presidente ci dia commiato, desidero fare alcune proposte:

Che siano mandati telegrammi, i quali riconfermino i sentimenti della nostra devozione a Sua Maestà il Re, e i nostri ossequi a S. A. R. il Duca di Genova, la cui augusta presenza all'inaugurazione di questo Congresso fu di così lieto auspicio per i nostri lavori.

Propongo un saluto a tutti i cultori degli studi Colombiani, illustri o modesti che siano, ammiratori apologetici, amici od anche poco benevoli all'immortale Scopritore, da Roselly de Lorgues a Henry Harrisse, all'Asensio, al Tarducci, al Ruge, al Gelcich, al Fiske, al Winsor. Ma in particolar modo propongo un voto di plauso a due miei egregi concittadini: al marchese Staglieno, qui presente, alle pertinaci indagini del quale noi dobbiamo la scoperta di tanta parte dei documenti che chiariscono in sommo grado la storia dell'umile lanaiuolo del vico dritto di Ponticello e quella della sua famiglia (*applausi*); al cav. Prospero Peragallo, parroco degli Italiani a Lisbona, il quale, colla sua critica acuta